

Anti New World Order

L'informazione CONTRO IL NUOVO ORDINE MONDIALE per il RISVEGLIO dell'UMANITA'.



Anno 1 - Pianeta Terra

Novembre 03, 2011

Chi governa il mondo?

[HTTP://YOUTU.BE/FJAI4PLBFCS](http://youtu.be/FJAI4PLBFCS)

La storia segreta dei padroni del mondo

IL CLUB BILDERBERG

Edizione ampliata e aggiornata: include l'incontro del 2009

La Storia Segreta dei Padroni del Mondo

DANIEL ESTULIN

Un fenomeno internazionale con MILIONI di copie VENDUTE in 70 Paesi

Arianna Editrice

Arriva finalmente anche in Italia il libro che racconta la vera storia del più potente e segreto organo decisionale del mondo: "Il Club Bilderberg - La storia segreta dei padroni del mondo", scritto dal giornalista investigativo spagnolo Daniel Estulin dopo 15 anni di indagini serrate e pericolose. Tradotto in 50 lingue e diffuso in oltre 70 Paesi, è diventato in poco tempo un bestseller internazionale, di cui è prevista a breve la versione cinematografica.

Il 29 maggio del 1954 presso l'Hotel Bilderberg, a Oosterbeek, una piccola cittadina dei Paesi Bassi, su iniziativa del principe olandese Bernhard e di David Rockefeller, si riunirono le maggiori personalità del mondo politico, economico, industriale e militare; da quel momento, ogni anno, per un fine settimana, questa conferenza si è riunita in gran segreto con lo scopo di dettare le linee guida della globalizzazione e, secondo alcuni, instaurare il Nuovo Ordine Mondiale. Il gruppo include i dirigenti delle istituzioni, delle aziende e delle organizzazioni più influenti del mondo; ne hanno fatto parte, tra gli altri, Bill Clinton, ex Presidente americano, Jean-Claude Trichet, governatore della Banca Centrale Europea, Juan Carlos di Spagna, Filippo del Belgio, Carlo d'Inghilterra, George Soros, Henry Kissinger, i Rothschild, tanto per citarne alcuni, ma la lista include centinaia di altri nomi conosciuti tra cui diverse personalità italiane.

La dettagliata opera di Estulin dimostra come il Club Bilderberg sia stato coinvolto nei maggiori misteri della storia recente, dal Piano Marshall allo scandalo Watergate e come in questa élite emergano le figure chiave dello scacchiere internazionale, presidenti USA, direttori di agenzie come CIA o FBI, vertici delle maggiori testate giornalistiche. Estulin colpisce questa organizzazione proprio dove fa più male: la priva della segretezza, della discrezione e dell'ombra di cui si è sempre servita e di cui necessita per attuare i suoi piani.

La prova di ciò ce la fornisce lo stesso autore con la frase che fa da intestazione a "Il Club Bilderberg": «Nel 1996 cercarono di uccidermi, nel 1998 di sequestrarmi, nel 1999 di corrompermi, nel 2000 di arrestarmi e l'anno dopo mi offrirono un assegno in bianco se avessi taciuto una volta per tutte». Per fortuna, Estulin non ha mai accettato questo assegno e ci svela tutta la verità su questo occulto gruppo di potere.

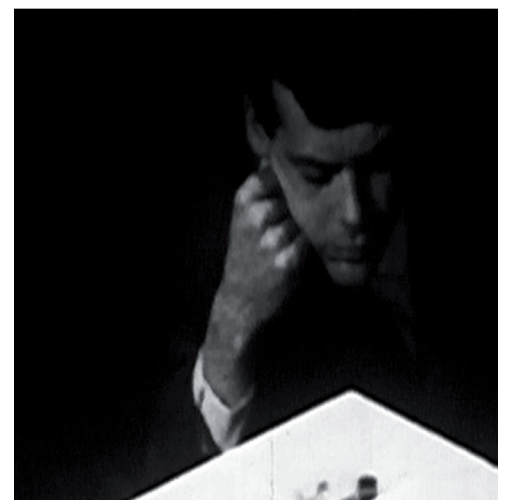
FONTE http://www.macrolibrarsi.it/libri/_il-club-bilderberg.php?pn=84



La farsa dell'11 Settembre 2001

Appena seppi degli attacchi dell' 11 settembre capii di trovarmi di fronte un'altra volta alla strategia problema-reazione-soluzione. C'erano, infatti, tutti gli elementi del caso: il "problema" dei quattro aerei dirottati nel giro di due ore, senza alcuna significativa reazione da parte delle forze armate o del governo; l'immediata identificazione del "cattivo" nella persona di Osama bin Laden, pur nella totale mancanza di prove; la reazione della gente che, credendo a quanto le veniva raccontato, pretendeva che "si facesse qualcosa"; e la "soluzione", la distruzione dei diritti fondamentali, della libertà e della privacy nel nome di una "guerra al terrorismo" che finora è costata la vita a più di 12 milioni di civili (come minimo) in Afghanistan, Iraq e altrove. Dal giorno dello schianto di quegli aerei io ho iniziato a indagare sulla versione ufficiale, scoprendo che essa presenta tantissime incongruenze. Potremmo definirla la "grande menzogna", come dimostro....

» continua, PG. 3



CORPORAZIONI

Le società imprenditoriali, le multinazionali, ossia quelle corporazioni che ricavano enormi profitti cercando di convincerci della loro necessaria esistenza per il progresso economico e civile del pianeta, ad un test psicologico somministrato usualmente agli individui, risultassero psicopatiche? E' quello che Mark Achbar e Jennifer Abbott, insieme al professore e saggista Joel Bakan autore di "The Corporation"....

» continua, PG. 2

Illuminati e Massoneria

[HTTP://YOUTU.BE/G4C3MPAYBHI](http://youtu.be/G4C3MPAYBHI)

Le radici del CONTROLLO.

Sono ossessionati dal simbolismo e i loro simboli e codici che risalgono a migliaia di anni fa, si possono rinvenire ovunque all'interno della società americana e nel resto del mondo. L'antico simbolo degli Illuminati raffigurante una piramide priva di vertice o una piramide e un "occhio che tutto vede" venne impresso sulla banconota da un dollaro negli anni 1933/34 dal presidente Franklin Delano Roosevelt, uno dei più importanti uomini di facciata degli Illuminati negli Stati Uniti durante il XX secolo. I simboli più tipici

degli Illuminati sono la fiamma eterna o la torcia accesa che rappresentano gli "illuminati", ossia gli iniziati alle conoscenze negate al resto della popolazione. La torcia accesa degli Illuminati è in pugno alla Statua della Libertà. Quest'ultima venne donata a New York dai massoni francesi di Parigi che sapevano ciò che essa e la torcia simboleggiavano. Esiste una copia praticamente speculare della Statua della Libertà su un'isola nel fiume Senna, a Parigi. La Statua della Libertà è, in realtà, la raffigurazione simbolica della regina

Semiramide, la dea venerata dalle stirpi degli Illuminati all'epoca in cui erano insediate in Babilonia. Se guardate le figure vedrete l'immagine della regina Semiramide su un'antica moneta e la sua raffigurazione sotto forma di Statua della Libertà. La trinità babilonese era composta da Nimrod, che veniva simboleggiato da un pesce; Tammuz o Ninus, il figlio che morì per salvare l'umanità; e la

>> continua pag. 2





regina Semiramide, la dea madre che veniva raffigurata sotto forma di colomba.

Gli Illuminati ricorrono a un simbolismo che potremmo definire rovesciato. Essi collocano i loro simboli ovunque, intorno a noi, ma attribuiscono loro un significato opposto rispetto a quello reale. Per esempio, la colomba è un simbolo di pace per la maggior parte delle persone, ma per le stirpi degli Illuminati essa rappresenta la loro dea, la regina Semiramide. La torcia accesa significa libertà agli occhi dei popoli, ma per gli Illuminati essa è il simbolo principale dei loro piani e del loro controllo. I nazisti capovolsero l'antico segno della svastica facendone un simbolo negativo e i Satanisti hanno capovolto il pentacolo, orientandone la punta verso il basso, per la stessa ragione. Tutto ha un valore simbolico e rituale per gli Illuminati e così è sempre stato. Dopo aver ucciso il presidente Kennedy a Dallas nel 1963, il Rito scozzese della Massoneria fece erigere nella Dealey Plaza un obelisco sormontato da una torcia accesa. Quando Kennedy venne sepolto nel cimitero di Arlington, a Washington DC, una torcia accesa, la fiamma eterna degli Illuminati, venne posta sulla sua tomba. Il luogo a Parigi in cui la gente deposita i propri tributi a Diana, la principessa assassinata, è un'imponente rappresentazione della fiamma sorretta dalla Statua della Libertà. Essa si trova sopra la galleria del Pont de l'Alma, il luogo che gli Illuminati scelsero per la sua morte nel 1997 (vedi Il segreto più nascosto).

La regina Semiramide, il cui nome tradotto significa "portatrice del ramo", veniva rappresentata in Babilonia come una colomba e quando gli Illuminati trasferirono la loro sede a Roma, questa dea venne venerata come Venus Columba, ovvero Venere la Colomba. La parola francese che designa la colomba è ancora "colombe". Questa è la ragione per cui un uomo che si firmava con il nome di "Colon" è noto alla storiografia ufficiale come "Colombo". Costui, nel 1492 portò il ramo della colomba nelle Americhe e per questo venne ribattezzato con un nome simbolico che si riferiva alla "dea" degli Illuminati. Per la stessa ragione troviamo la sede del governo

statunitense localizzata a Washington "DC", il Distretto di Columbia, ovvero la colomba, cioè Semiramide. In Canada troviamo la British Columbia, ed abbiamo ancora la Columbia Broadcasting (CBS), la Columbia University e la Columbia Pictures, che ha per simbolo la donna con la torcia accesa. Tali simboli abbondano anche in relazione all'11 settembre. Le torri gemelle, o colonne gemelle, sono antichi simboli degli Illuminati risalenti ad Atlantide. Una delle leggende a fondamento delle società segrete dei Massoni e dei Cavalieri Templari è quelladi Iachin e Boaz, le "colonne Imagegemelle" di Atlantide, che si dice siano state erette all'entrata del Tempio di re Salomone a Gerusalemme. Nell'Antico Testamento troverete chiari riferimenti a tutto questo:

Esse le colonne nel vestibolo del tempio. Esse la colonna di destra, che chiamò Iachin, ed esse la colonna di sinistra, che chiamò Boaz. (1 Re 7:21)

Esse le colonne di fronte alla navata, una a destra e una a sinistra; quella a destra la chiamò Iachin e quella a sinistra Boaz. (2 Cronache 3:17)

Potete trovare il simbolo delle colonne gemelle nell'architettura massonica e, secondo la leggenda, le due originali furono costruite da abitanti di Atlantide chiamati "figli di Lamech". Gli Stati Uniti sono per gli Illuminati la "Nuova Atlantide". C'è una leggenda che parla di due colonne gemelle o torri gemelle, delle quali una rappresentava l'Alto Egitto (la torre nord) e l'altra il Basso Egitto (la torre sud). Esiste anche il mito delle colonne gemelle di Ercole che si dice egli avesse posto all'entrata del Mediterraneo. Lo stesso numero 11, naturalmente, si compone di due colonne gemelle e il primo aereo che si schiantò sulle torri gemelle l'11 settembre fu il volo numero 11. La ricorrenza del numero 11 negli eventi di quella giornata è straordinaria, ma del tutto scontata per chi è addentro ai rituali degli Illuminati. Esattamente l'11 settembre 1990, 11 anni prima dell'11 settembre 2001, George Bush padre fece un discorso davanti al Congresso evocando un Nuovo Ordine del Mondo. Questo

è l'antica espressione in codice **pg. 2** con cui vengono designati i piani degli Illuminati finalizzati al controllo globale che quegli attacchi terroristici dovevano promuovere. Anche il Pentagono fu preso di mira l'11 settembre. Il simbolo del pentagono è il centro del pentacolo, il simbolo più tipico dei rituali satanici degli Illuminati e 911 è il numero telefonico che gli americani fanno in caso di emergenza. Questa non è certo una coincidenza, come saprà bene chiunque abbia approfondito la straordinaria ossessione che gli Illuminati nutrono nei confronti dei simboli. Anche il nome Capitol Hill rientra nel simbolismo degli Illuminati e deriva dal colle capitolino, un luogo appena fuori Roma, sacro agli Illuminati durante l'Impero romano (vedi Il segreto più nascosto e l'archivio di simboli presente nel mio sito per saperne di più sul linguaggio segreto degli Illuminati, da cui siamo circondati).

Lo stesso simbolismo ricorre anche nei loro discorsi e nelle loro dichiarazioni. Per decifrare il loro codice bisogna capovolgere il senso di ciò che sembrano dire. Quando annunciano di credere qualcosa, vuol dire che non lo credono. Quando dicono che faranno qualcosa, vuol dire che non lo faranno, e così via. È una sorta di Alice nel paese delle meraviglie calato nella realtà. Essi operano attraverso questo simbolismo in codice in cui ogni cosa è rovesciata. Così, uccidere migliaia di civili afgani diventa "combattere per la libertà, la pace e la giustizia". Per esempio, sostituite "la loro" con "la nostra" nella seguente dichiarazione di George W. Bush dopo l'11 settembre, e vi renderete conto che sta parlando di se stesso e di quelli che lo controllano:

«La loro crudeltà è del tipo peggiore, una crudeltà che è alimentata, non fiaccata, dalle lacrime. La loro violenza è del tipo peggiore, cattiveria allo stato puro che osa rivendicare l'autorità divina. Noi non riusciamo a comprendere interamente i piani e la potenza del male, ci basti sapere che il male, come il bene, esiste. E nei terroristi il male ha trovato dei servi fedeli».

Le CORPORAZIONI

[HTTP://YOUTU.BE/4ZTMLDHEEW](http://youtu.be/4ztmldheew)

Il documentario analizza il potere che hanno le multinazionali (quelle che in America vengono chiamate corporations) nell'economia mondiale, dei loro profitti e dei danni che creano.

Che impressione vi farebbe sapere che le società imprenditoriali, le multinazionali, ossia quelle corporazioni che ricavano enormi profitti cercando di convincerci della loro necessaria esistenza per il progresso economico e civile del pianeta, ad un test psicologico somministrato usualmente agli individui, risultassero psicopatiche? E' quello che Mark Achbar e Jennifer Abbott, insieme al professore e saggista Joel Bakan autore di "The Corporation: The Pathological Pursuit of Profit and Power" da cui è tratto il documentario, hanno rilevato per mezzo del test standard DSM-IV adottato dal World Health Organization (Organizzazione Mondiale della Salute).

Come è d'obbligo per giungere ad una diagnosi bisogna ricostruire l'anamnesi, ossia la storia personale di ogni individuo, dalla nascita sino al momento dell'analisi; per questo il documentario affronta i motivi, i quando, i perché della nascita delle corporazioni, cosa erano e cosa sono diventati col tempo, quali esperienze hanno determinato i cambiamenti, e perché sono giunte a divenire quell'essere egoista, incapace di sentimenti, distruttivo che sono oggi.

Ma in che modo si possono esaminare come se fossero individui sistemi quali le corporazioni? Secondo una legge statunitense che si basa sul 14° emendamento - nato dopo la Guerra Civile per rendere legale e proteggere la libertà degli afroamericani e

che gli uomini d'affari hanno sfruttato ad uso e consumo dei propri interessi - le corporazioni sono considerate delle persone legali. D'altronde molte multinazionali, come afferma Naomi Kleine, hanno costruito la propria fortuna non vendendo prodotti ma marchi, una precisa volontà di porsi al possibile utente con tutte quelle caratteristiche caratteriali rapportabili ad una personalità umana, al punto da raggiungere la presunzione di dare al marchio un valore etico, il simbolo di una filosofia di vita.

Diviso in capitoli, The Corporation non trascurava nessuno degli argomenti fondamentali per individuare le caratteristiche e le nefandezze di multinazionali come la Monsanto, Nike, Shell, e così via, grazie a numerosi contributi tra cui quello dell'economista Premio Nobel Milton Friedman, della spia industriale Marc Barry, del broker Carlton Brown, del professore di Psicologia alla Columbia University e consulente per l'FBI in casi di psicosi Robert Hare, di imprenditori, di Noam Chomsky, Naomi Klein, Michael Moore, Vandana Shiva, Jeremy Rifkin, e molti altri, alcuni dei quali non sempre in accordo con l'analisi degli autori. Ed è proprio questo aspetto a fare di The Corporation un documentario completo, equilibrato, scientifico si potrebbe dire, un documentario che non ha alcuna intenzione di essere un film ma soprattutto un grande e portentoso reportage con tanto di scoop, di interviste che inquietano lo spettatore,



La farsa dell'11 Settembre 2001

Publicato da Angelus - Scritto da David Icke - Preso da www.cospirazione.net - Fonte: Cronache dalla Spirale del Tempo

[HTTP://YOUTU.BE/BROVPLGOWOC](http://youtu.be/BROVPLGOWOC)



anche il meglio informato, poiché il potere dell'immagine di un uomo, un broker, il quale confessa che il primo pensiero che ha avuto alla notizia della strage al World Trade Center è stato rendersi conto di quanto i propri clienti investitori in oro, e quindi lui stesso, si sarebbero potuti arricchire - cosa che si è puntualmente verificata - non ha lo stesso potere d'impatto delle parole. Siamo o non siamo nell'era delle immagini?

Tra tante informazioni, casi emblematici, considerazioni su quanto la vita di ognuno di noi ogni giorno sia influenzata e determinata dalle corporazioni grazie alla complicità di strumenti che loro stesse hanno contribuito a creare e spesso di loro diretta proprietà - agenzie pubblicitarie, media -, su quanto potere esse hanno nel determinare la politica interna ed estera, emergono isole di coraggiosa lotta. A volte queste lotte sono riuscite a determinare una reazione positiva, un cambiamento di comportamenti, ma il psicopatico conclamato è furbo, sa come mascherare il suo ego espanso con moine convincenti per poi tornare appena possibile quello che è realmente, uno psicopatico, un essere pericoloso per la sopravvivenza della collettività. Di più, questo "mostro" psicopatico a differenza dell'essere umano affetto dalla stessa psicosi non ha giustificazioni da rivendicare, nessun trauma infantile, nessuna sofferenza da sublimare, solo una fredda e meccanica sete di profitti e di potere.

All'esame diagnostico segue la ricerca di una prassi da adottare per curare il paziente, e al contempo, se esso risulta pericoloso per gli altri, trovare il modo di arginare ed eliminare i mezzi tramite cui esso nuoce alla collettività. Se per cercare una cura un esempio da perseguire può essere quello di Ray Anderson della Interface - il quale, resosi conto delle terribili conseguenze sull'ambiente dell'operato della propria industria, ha deciso di renderla sostenibile investendo milioni di dollari e cercando di convincere altri industriali a fare altrettanto -, per quanto riguarda i modi per difendersi da chi si rifiuta di curarsi il primo passo è contrastarlo con l'azione pacifica e costruttiva, anche se a volte chi si contrasta usa la violenza. Dalle lotte in Bolivia contro la privatizzazione dell'acqua - che lasciarono sul terreno morti e feriti -, a quelle in India contro la Monsanto per le sementi, fino a giungere ad Arcata, California dove la comunità cittadina ha deciso di scegliere quante catene commerciali possono esserci sul proprio territorio, la conclusione di The Corporation non poteva essere più chiara. Ma non è tutto ed è l'ormai famoso Moore ad aggiungere un concetto non certo nuovo ma troppo spesso dimenticato, nel potere c'è una falla chiamata avidità; sono anni che Moore sfrutta gli interessi dei grandi media grazie agli utili che il suo lavoro procura agli avidi, a cui non interessa sapere cosa vendono basta che il prodotto faccia soldi. Lì, dentro questa falla, Moore lavora di fino informando, sollecitando alla riflessione, smuovendo le coscienze di un'opinione pubblica spesso volte altrimenti ignara, e lo può fare perché il pubblico di Moore aumenta a vista d'occhio.

Ed a proposito di Moore. Si è detto che i grandi successi dei documentari del filmmaker di Flint abbiano aperto una breccia nel chiuso sistema della distribuzione, e questo bisogna riconoscerlo, ma a scanso di equivoci The Corporation non ha nulla a che vedere con lo stile di Moore - anche se è tra gli intervistati, e non poteva essere altrimenti, e dona qualche chicca del suo "repertorio" -, è scarsamente ironico, gli autori non appaiono mai, ricorda molto da vicino i classici documentari televisivi la cui ricerca estetica è praticamente assente, eppure scorre senza avvertire un momento di stanchezza, ti prende come il migliore dei thriller, poiché la vittima che cerca di salvarsi in pieno classico deadline siamo noi, o almeno la maggioranza di noi.

Appena seppi degli attacchi dell'11 settembre capii di trovarmi di fronte un'altra volta alla strategia problema-reazione-soluzione. C'erano, infatti, tutti gli elementi del caso: il "problema" dei quattro aerei dirottati nel giro di due ore, senza alcuna significativa reazione da parte delle forze armate o del governo; l'immediata identificazione del "cattivo" nella persona di Osama bin Laden, pur nella totale mancanza di prove; la reazione della gente che, credendo a quanto le veniva raccontato, pretendeva che "si facesse qualcosa"; e la "soluzione", la distruzione dei diritti fondamentali, delle libertà e della privacy nel nome di una "guerra al terrorismo" che finora è costata la vita a più di 12 milioni di civili (come minimo) in Afghanistan, Iraq e altrove. Dal giorno dello schianto di quegli aerei io ho iniziato a indagare sulla versione ufficiale, scoprendo che essa presenta tantissime incongruenze. Potremmo definirla la "grande menzogna", come dimostro con dovizia di particolari nelle 688 pagine di Alice nel paese delle meraviglie e il disastro delle Torri Gemelle.

I mezzi d'informazione principali si sono limitati a ripetere le bugie diffuse dalle autorità statunitensi, che sono così state accettate da tutti come verità. Si tratta invece di bugie. Ho inviato una copia del mio libro ai principali quotidiani e canali radiofonici e televisivi inglesi e americani, ma tutti l'hanno ignorato, eccetto un giornale scozzese che mi ha intervistato, senza però riferire il contenuto del libro. Osama bin Laden, che da molto tempo è un uomo della CIA, è stato l'orchestratore dei fatti dell'11 settembre come lo sono stato io. Quell'attentato infatti, è stato organizzato da quelle stesse istituzioni che hanno poi diffuso ai media la versione ufficiale dei fatti. Quanti sanno, per esempio, che almeno sette dei 19 dirottatori identificati dalla CIA sono ancora vivi? Cosa hanno fatto, si sono paracadutati? Quanti sanno che la famiglia Bush e la famiglia bin Laden sono state per molto tempo molto unite? O che l'ex capo dell'azienda di costruzioni di famiglia, Salem bin Laden, il fratello di Osama, fu

uno degli azionisti della prima compagnia petrolifera del presidente Bush? O che uno degli azionisti di una delle ultime aziende di Bush fu Khalid bin Mahfouz, un socio di bin Laden, identificato dal Dipartimento di Stato statunitense durante l'amministrazione Clinton come uno dei finanziatori della rete terroristica di al-Qaeda? O che al-Qaeda venne fondata grazie agli aiuti finanziari della CIA durante l'occupazione sovietica dell'Afghanistan? O che i sistemi di gallerie di cui si serve al-Qaeda in Afghanistan furono costruiti dalla Bin Laden Construction grazie ai soldi della CIA, inviati ai servizi militari segreti pakistani, l'ISI, cioè il ramo pakistano della CIA? Anche qui ci troviamo di fronte a una stessa forza che controlla due "schieramenti" apparentemente diversi per gli stessi fini. Il presidente siriano Bashar Assad ha persino messo in dubbio l'esistenza di al-Qaeda, e non a torto. «Esiste veramente un'entità chiamata al-Qaeda? Aveva sede in Afghanistan? Esiste oggi?», si è chiesto. Assad si è anche stupito del fatto che Osama bin Laden, «che non può parlare al telefono né usare internet, possa poi indirizzare i suoi comunicati in ogni angolo del mondo». La cosa non è logica.

La versione ufficiale dei fatti dell'11 settembre è così smaccatamente ridicola che l'amministrazione Bush si è adoperata in tutti i modi per limitare qualsiasi tipo d'indagine su quanto successo. Messo alle strette dalla richiesta di spiegazioni che si levava da più parti, Bush annunciò di voler affidare l'inchiesta a Henry Kissinger, uno dei più eminenti operativi degli Illuminati degli ultimi 40 anni. Kissinger fu però costretto ad abbandonare il campo dalle pressioni dell'opinione pubblica, quando si rifiutò di fare i nomi dei clienti della sua "società di consulenza", la Kissinger Associates (vedi E la verità vi renderà liberi per saperne di più sulle sue attività). Si venne a sapere che nel maggio 2003 Bush e i servizi segreti statunitensi bloccarono la diffusione d'informazioni riservate riguardo gli attacchi e ritardarono la pubblicazione di un rapporto parlamentare di 900 pagine sulle dinamiche dell'attentato terroristico. «La Casa Bianca

continua nel suo atteggiamento ostruzionistico piuttosto che collaborativo», disse Tim Roemer, un ex funzionario della Casa Bianca che prese parte all'inchiesta parlamentare. Stavano cercando di occultare i risultati di un rapporto che partiva dal presupposto che i fondamenti della versione ufficiale dei fatti (cioè che il colpevole era bin Laden) fossero veri. Se neanche un'indagine di quel tipo è ammessa, figuriamoci una che punti a scoprire cos'è successo veramente, cioè che l'attacco è stato organizzato ed eseguito da forze interne agli Stati Uniti. Le conclusioni a cui arrivò l'"inchiesta" parlamentare pubblicata nel luglio 2003 furono semplicemente patetiche.

Terroristi "anti-terrore"

Ancora una volta mi preme sottolineare che quelli che appaiono come opposti "schieramenti" di un conflitto sono in realtà controllati o manipolati dalla stessa forza.

Gli Illuminati operano attraverso i gruppi terroristici islamici come attraverso i gruppi terroristici americani e britannici, cioè il governo statunitense e quello britannico. Nei telegiornali queste forze ci vengono presentate come opposte, ma in realtà esse rispondono agli stessi vertici. Un rapporto da parte di un alto funzionario di polizia, Sir John Stevens, ha rivelato ciò che i ricercatori sapevano da tempo, e cioè che l'esercito britannico e la polizia dell'Irlanda del Nord, la Royal Ulster Constabulary (RUC), agivano in collusione con il più grande gruppo terrorista lealista, l'Ulster Defense Association (UDA), al fine di uccidere i cattolici. Stevens, comandante della polizia metropolitana, disse che gli informatori e gli agenti dei servizi segreti militari britannici «erano autorizzati a operare senza reale controllo e a partecipare ad atti terroristici». Egli scoprì anche che i servizi segreti militari britannici in Irlanda del Nord si erano adoperati alla fine degli anni Ottanta per prolungare l'ondata di disordini e stragi.

Il Rapporto Stevens descriveva nei particolari come:

Le azioni o omissioni da parte delle "forze di sicurezza" avessero causato la morte di persone innocenti.

La collusione da parte delle "forze di sicurezza" fosse centrale negli omicidi del procuratore Pat Finucane e dello studente Adam Lambert.

Tre inchieste ufficiali su questi fatti fossero state intenzionalmente insabbiate e manipolate dalle autorità preposte.

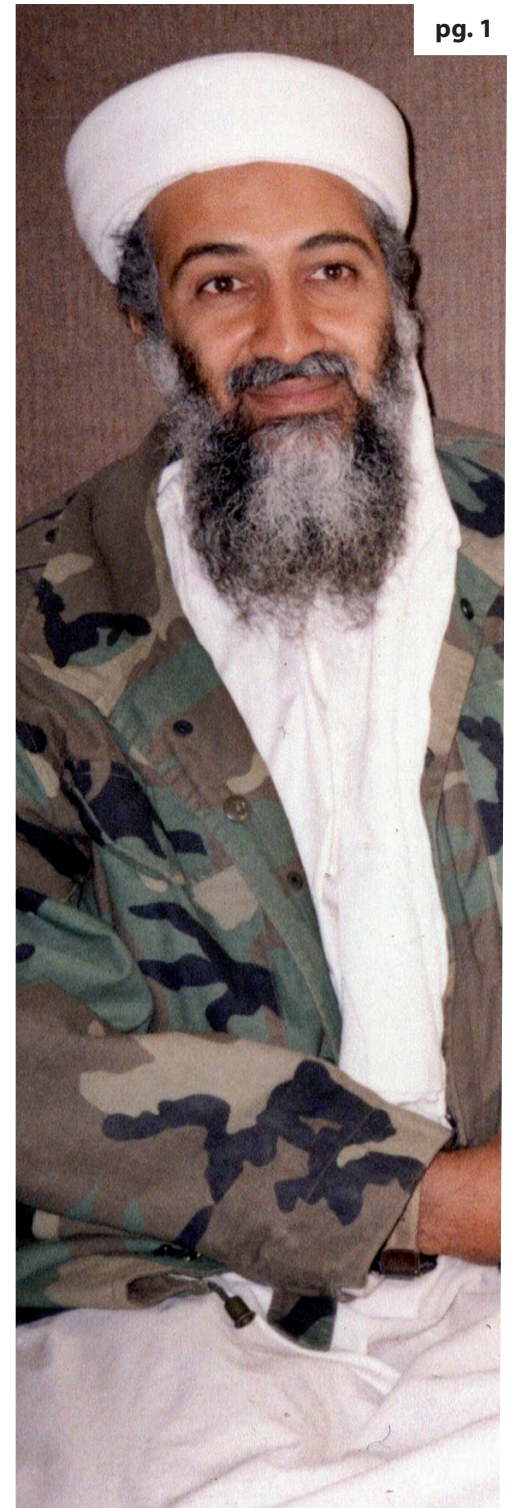
Stevens definì la collusione come l'intenzionale omissione in atti d'ufficio, l'assenza di responsabilità, l'inquinamento delle prove e il coinvolgimento di agenti negli omicidi. L'inchiesta accertò che l'unità dei servizi segreti dell'esercito britannico, la Force Research Unit, aveva reclutato tra le sue fila un ex paramilitare terrorista di nome Brian Nelson affinché ritornasse in Irlanda del Nord e rientrasse nel gruppo terroristico Ulster Defense Association. Nelson, il cui codice era 6137, diventò il capo dei servizi segreti dell'UDA e fornì ai capi dell'esercito i nomi dei possibili bersagli. I servizi segreti dell'esercito decidevano poi chi doveva essere ucciso. Stevens e i suoi uomini progettavano di arrestare Nelson il 10 gennaio 1990. Ma quando ritornarono al loro sicuro quartier generale prima dell'arresto, trovarono gli uffici in fiamme. Gli allarmi antincendio, i telefoni e gli allarmi antintrusione sensibili al calore erano stati disattivati. Il fuoco distrusse gran parte dei loro archivi, ma fortunatamente altri erano stati fotocopiati e spediti in Inghilterra. Brian Nelson fuggì dall'Irlanda del Nord, ma fu in seguito catturato e condannato a dieci anni di reclusione per aver preso parte all'organizzazione di alcuni omicidi, nonostante avesse dalla sua parte il colonnello Gordon Kerr della Force Research Unit dell'esercito britannico. Nelson fu rilasciato nel 1999 e andò a vivere in una località segreta in Inghilterra. Nell'aprile 2003 morì di emorragia cerebrale, guarda

caso solo qualche giorno prima della pubblicazione del Rapporto Stevens. Tale fu l'ostruzionismo esercitato ai danni dell'inchiesta di Stevens che il rapporto ci mise 14 anni a essere pubblicato. Stevens disse che lui e i suoi uomini erano stati costantemente spiati dalla polizia e traditi dai colleghi. Aggiunse di avere ancora l'intenzione di consegnare alla giustizia gli assassini di Pat Finucane e di stare ancora indagando sugli alti livelli a cui si estendeva la catena di collusioni con i terroristi. Ossia sui vertici.

Mi soffermo su queste inchieste perché, sebbene in Gran Bretagna possa aver suscitato scalpore sapere che i servizi segreti dell'esercito e la polizia nordirlandese collaboravano con i terroristi per eliminare alcune persone, questa è la prassi diffusa in tutto il mondo. Ciò, infatti, accade continuamente su scala globale poiché i piani degli Illuminati, e non la lotta al terrorismo, rappresentano il fine ultimo di quei pazzi. E questo è quanto è successo anche l'11 settembre. Le organizzazioni "antiterroristiche" (in realtà i loro vertici) come la National Security Agency, la CIA, l'FBI, il governo e l'esercito statunitense, furono le forze che pianificarono gli attacchi dell'11 settembre e crearono le condizioni perché avessero luogo. Prima dell'11 settembre a validi agenti dell'FBI fu intimato dai vertici stessi dell'FBI di non proseguire le loro inchieste su gruppi terroristici statunitensi e, nei mesi prima dell'attacco, il presidente Bush ordinò che si smettesse di investigare sulle attività terroristiche della famiglia bin Laden (vedi Alice nel paese delle meraviglie e il disastro delle Torri Gemelle). Qualche giorno dopo l'11 settembre ad almeno 11 membri della famiglia bin Laden residenti in America fu concesso di trasferirsi in Arabia Saudita con un jet privato partito dall'aeroporto Logan di Boston. Tutto questo succedeva mentre Osama bin Laden era l'uomo più ricercato al mondo e in tutto il paese migliaia di arabi venivano arrestati e imprigionati senza essere processati solo per il

nome che portavano o il colore della pelle. Perché succedeva tutto questo? I Bush e i bin Laden sono da molto tempo amiconi e perseguono entrambi lo stesso fine. A partire dall'11 settembre uomini dell'apparato militare e dei servizi segreti sono stati collocati in ruoli di primo piano nell'amministrazione Bush, compreso il generale John A. Gordon, ex vicedirettore della CIA, nominato "consigliere sulla sicurezza [controllo] nazionale" della Casa Bianca. Gli orrori dell'11 settembre sono stati usati, come previsto, per ampliare il progetto del controllo globale e della soppressione delle libertà. Così si legge nel rapporto annuale di Amnesty International dell'anno 2003: «La "guerra al terrore", lungi dal rendere il mondo un posto più sicuro, lo ha reso semmai più pericoloso, limitando i diritti umani, indebolendo il diritto internazionale e sottraendo i governi a ogni azione di controllo». Il rapporto accusava inoltre i governi di «calpestare i diritti umani nel nome della lotta al terrorismo». Detto in altre parole: problema-reazione-soluzione. Il segretario generale di Amnesty, Irene Khan, aggiunse: «Ciò che l'11 settembre sarebbe stato inaccettabile sta oggi diventando quasi normale. Ciò che durante la Guerra Fredda nei paesi occidentali sarebbe stato vergognoso - la tortura, la detenzione senza processo, la giustizia monca - oggi è assolutamente ammesso in certi paesi per alcune persone». Si legge ancora nel rapporto: «I governi hanno speso miliardi per rafforzare la sicurezza nazionale e la "guerra al terrore". Eppure per milioni di persone le vere fonti d'insicurezza sono la corruzione, la repressione, la discriminazione, l'estrema povertà e le malattie curabili». Ma affrontare questi problemi non rientra nei piani, anzi, perciò si continua a soffrire.

Fonte: Cronache dalla Spirale del Tempo



Dall'Islanda all'Italia, la strada dei diritti per uscire dalla crisi

Cosa può insegnarci la vicenda islandese? Quali le differenze e quali i punti in comune con ciò che potrebbe accadere in Italia? Il percorso di democrazia partecipata e di riappropriazione dei diritti iniziato in Islanda è realmente trasferibile altrove? Cerchiamo di rispondere a queste ed altre domande, per chiarire i dubbi e le perplessità dei lettori sulla 'rivoluzione silenziosa' di Andrea Degl'Innocenti - 19 Luglio 2011

Il popolo islandese ha affermato che le decisioni sul futuro di una nazione non si possono prendere in qualche palazzo

Giorni fa vi abbiamo raccontato in un articolo di come il popolo d'Islanda abbia intrapreso un percorso democratico di riappropriazione dei propri diritti, a scapito della finanza globale. Torniamo a scrivere dell'argomento - visto il grande interesse suscitato - per chiarire alcune delle questioni più controverse della vicenda islandese, così come sono emerse dai commenti dei lettori. Procederemo con ordine analizzando punto per punto ogni aspetto, riproponendo le domande e le curiosità così come ci sono state poste e cercando di fornire una lettura il più possibile realistica di quanto accaduto in Islanda e delle eventuali connessioni con la situazione dell'Italia e del resto d'Europa.

Chi pagherà il debito? Una delle domande più ricorrenti è proprio questa. Già, chi paga? Come spesso accade, le domande più semplici sono anche le più complesse a cui rispondere. Per adesso la risposta è: nessuno. Lo stato islandese si è trovato nella morsa di due diverse forze, l'una che spingeva dall'alto, l'altra dal basso. Esso doveva rispondere da un lato ai propri cittadini, che si rifiutavano di pagare un debito contratto da enti privati (le banche) nei confronti di altri privati (i cittadini inglesi ed olandesi); dall'altro ad accordi internazionali e potentati finanziari che imponevano il pagamento del debito contratto, con qualsiasi mezzo e a costo di ridurre alla fame la popolazione islandese. Alla fine è stato deciso di dare la parola ai cittadini, affermando un principio sancito da molte costituzioni ma la cui applicazione appare quasi un atto rivoluzionario: che la volontà del

popolo sovrano è superiore a qualsiasi altro accordo internazionale.

Ci rimetteranno i cittadini inglesi ed olandesi? Sì, in un certo senso. Se il debito non verrà pagato a rimetterci saranno, in parte, anche i contribuenti d'Olanda e Gran Bretagna. I due stati creditori hanno già provveduto a rimborsare i propri cittadini titolari del conto IceSave, che sta alla base della controversia, dunque si sono fatti carico di tale debito. Significa che quei quattro miliardi circa di credito che i due paesi avevano verso l'Islanda non ci sono più, dunque non verranno più considerati nel bilancio statale. Ci saranno delle ripercussioni sui cittadini? Possibile, ma saranno comunque impercettibili. Il peso specifico che questa cifra assume sull'economia britannica o olandese non è paragonabile a quello che avrebbe assunto sull'Islanda. Ciò che conta, però, è che per una volta - forse la prima - si è smentito l'assioma del debito, uno dei mali peggiori che attanaglia le società contemporanee.

Certo, la questione non è affatto semplice, come vedremo più avanti. Inoltre va ricordato che la faccenda del debito islandese non è ancora del tutto chiusa. Nonostante i cittadini islandesi si siano pronunciati per ben due volte sulla questione, è ancora aperta la controversia a livello internazionale, con Inghilterra ed Olanda che si sono tutt'altro che rassegnate a veder sfumare i propri investimenti.

Gli islandesi si erano arricchiti con i soldi delle banche? "Finché le cose andavano bene erano tutti contenti, poi quando si sono messe male nessuno vuole pagare", è un altro dei commenti ricorrenti. Certo, lo sviluppo sfrenato porta ricchezza e benessere, si sa. Ma è bene notare che: 1. chi si arricchisce veramente è un numero molto limitato di persone e nel caso Islandese le ricchezze accumulate dai banchieri non sono paragonabili con quelle di riflesso degli altri cittadini; 2. chi è responsabile dello sviluppo sfrenato è anche consapevole delle fragili basi su cui esso posa, mentre i cittadini sono spesso indotti a credere che tale sviluppo sia solido e potenzialmente infinito; 3. la critica che rivolgiamo agli islandesi potremmo rivolgerla a noi stessi, visto che anche noi abbiamo goduto di un modello sociale non deciso da

noi, ed ora ci prepariamo a pagare il conto (ed immagino non ci verrà fatta una colpa se cercheremo di pagarlo il meno salato possibile).

Il punto qui è un altro. Stiamo uscendo - noi, gran parte del mondo - in modo piuttosto brusco e doloroso da un periodo di crescita sfrenata e di benessere diffuso. Andiamo certamente verso una fase di maggiori ristrettezze, inutile negarlo. La via d'uscita indicata come inevitabile dai potentati finanziari internazionali passa per privatizzazioni, perdita di diritti, rinuncia alla sovranità popolare. L'Islanda indica un'altra via percorribile.

In Italia potrebbe accadere quanto accaduto in Islanda? No, ma ciò non vuol dire che i cittadini italiani - ed europei - non possano imparare niente dalla faccenda islandese, anzi. La dinamica degli eventi è sicuramente dipesa da alcune caratteristiche peculiari del paese nordico. Pochi abitanti (circa 320mila) sparsi su un territorio vasto e ricco di risorse, un'economia con un peso specifico relativamente basso all'interno delle dinamiche europee e mondiali, una situazione - anche geografica - di relativo isolamento e indipendenza e - soprattutto - un debito che ammontava a neppure quattro miliardi di euro. L'Italia ha un debito pubblico di quasi 2mila miliardi, per l'esattezza 1897,472 miliardi (dato relativo al mese di maggio 2011). Se i cittadini italiani decidessero di non pagare quel debito farebbero crollare all'istante l'intera economia europea, e buona parte di quella mondiale.

La questione del debito è cosa decisamente complessa. Per ogni stato col cappio al collo, strozzato dal debito, c'è un paese creditore che senza quel credito si troverebbe nella medesima situazione. È un equilibrio delicato, un castello di carte nel quale basta il crollo di un elemento per scatenare un terrificante effetto a catena. Dunque gli stati si tengono in vita l'un l'altro, alimentando all'infinito i rispettivi debiti, in un meccanismo perverso e senza alcuna prospettiva di uscita.

Picture

Cosa può insegnarci la faccenda islandese? In realtà molte cose, alcune delle quali le abbiamo già dette ma le ripetiamo. In primis che la via d'uscita dalla crisi che viene imposta dall'alto non è inevitabile. Da sempre le

crisi economiche, necessarie al sistema di sviluppo capitalista - e ancor più a quello consumista - per potersi autoalimentare, hanno avuto come conseguenza una maggiore concentrazione delle ricchezze e del potere nelle mani di pochi, e la perdita dei diritti e dei beni da parte delle popolazioni. Oggi, forse per la prima volta nella storia, i cittadini hanno modo di essere informati e consapevoli di quello che gli sta accadendo attorno. Possono consapevolmente non accettare quello che gli viene imposto dall'alto, decidere di ribellarsi e di non lasciarsi portar via ciò che appartiene loro. La crisi si può trasformare in un enorme incubatore di democrazia.

Siamo ad un bivio, all'inizio di un percorso. L'Islanda ci insegna che il popolo sovrano è in grado di decidere quale strada imboccare. La strada europea, quella degli aiuti da parte di Bce e Fmi e della svendita a privati dell'intero settore pubblico, della rinuncia ai beni comuni e ai diritti; oppure la strada islandese, della riappropriazione dei diritti e del potere decisionale, della democrazia diretta e partecipata che detta l'agenda a quella rappresentativa.

Certo le differenze con lo stato nordico restano molte, ma nella vicenda islandese non dobbiamo pretendere di trovare una soluzione, piuttosto l'indicazione di un percorso. È vero, forse non potremo decidere di annullare il nostro debito estero. Ma potremo usarlo a nostro vantaggio. Questo potrebbe infatti rivelarsi una pericolosa arma a doppio taglio per chi lo usa come strumento neocoloniale per appropriarsi di 'pezzi' di sovranità altrui e rubare i diritti dei popoli. Il debito italiano è una pistola alla tempia dell'Unione europea.

Certo, sarà difficile iniziare un percorso di democrazia partecipata come quello islandese: loro sono 320mila, noi 60 milioni. Ma ci sono segnali confortanti - primo fra tutti quello degli ultimi referendum - che dicono che sulle questioni importanti non è poi così difficile fare fronte comune. L'Islanda ha aperto uno spiraglio, sta a noi creare un varco, e quindi un sentiero realmente percorribile.

Preso da: www.ilcambiamento.it